

*Presso gli antichi ci si faceva
ascoltare facilmente sulla
pubblica piazza;
vi si parlava un giorno intero
senza il minimo disagio.*

(J.-J. Rousseau, *Saggio sull'origine
delle lingue*)

Lo scambio verbale, insieme ad altre forme di comunicazione, costituisce il fondamento delle società umane. Per mezzo della lingua determiniamo il mondo che ci circonda, lo classifichiamo, lo descriviamo e costruiamo la nostra identità. Secondo Sapir e Whorf sarebbero le categorie linguistiche a determinare effettivamente le rappresentazioni percettive e concettuali. Se si pensa al linguaggio come azione sociale, cioè nel senso che le parole che pronunciamo acquistano senso e significato grazie all'interazione quotidiana tra gli individui che li pronunciano, «la lingua contribuisce a creare la realtà». Aristotele sosteneva che il "discorso umanamente articolato" era il principale elemento di distinzione tra gli uomini e gli animali e che in questo "discorso" risiede la specificità del genere umano.

In Grecia l'epica, dal greco *épos* che significa "parola - discorso", è quel genere letterario che narra con intento celebrativo imprese eroiche. L'oralità è alla base di questo genere, come si desume dall'etimologia della stessa parola "epica". Dietro ai grandi poemi c'è sempre un repertorio vastissimo di miti e leggende. I racconti mitici sono utilizzati per insegnare o ricordare agli spettatori quali elementi appartengono alla medesima categoria e quali a categorie distinte, quali rapporti esistono tra le diverse categorie, e così via. L'*épos* rappresenta il modello narrativo di ogni racconto e consiste nel ridurre il *continuum* della realtà nel *discretum* della performance. La prassi del racconto è stata formalizzata, dalle diverse culture, entro specifici generi narrativi. Ogni società ha riconosciuto il ruolo carismatico svolto dai cosiddetti "Maestri di Verità": aedi, narratori, cantori, trovatori, cantastorie che provvedono a ricordare i fatti pubblici attraverso riflessioni poetico-musicali (proverbi, racconti, epopee, storie e ballate). Questi artisti sono specializzati nell'uso evocativo della parola e la loro presenza è di fondamentale importanza per la trasmissione del sapere.

I racconti rimandano a vicende che ad ogni nuova messa in scena innescano sempre processi rammemorativi di varia estensione e qualità. Grazie alla narrazione di questi «ricordi», integrati ad altre fonti (sia visive che uditive), questo corpus di 'immagini mentali' ci da una maggiore consapevolezza, sia teorica che pratica, di come cultura e comunicazione siano intimamente collegate, dei modi in cui la comunicazione per "ricordi" sia responsabile nella creazione e nel consolidamento di reti sociali di tipo relazionale. Queste reti sociali si creano quando i ricordi diventano *tools for storytellers* (utensili per contastorie). Trascorsi gli uomini di cui narrano, i racconti continuano a rievocarne le «storie»: l'inevitabile sbiadimento del ricordo si stempera allora nella vitalità delle voci che ne ripercorrono le vicende. Ricordare, dunque, è un p come rivivere le vicende degli antenati; ma imitarli ed emanciparsene sono due facce della stessa medaglia. Jean-Claude Schmitt sostiene che l'immaginario è profondamente storico ed è radicato in quel singolare intrigo di relazioni sociali proprie di un'epoca e di un ambiente. L'*imago mundi* si forma attraverso prestiti dalla tradizione, novelle creazioni, considerazione della modernità il tutto amalgamato con il contesto socio-economico di riferimento e con la nostra esperienza del mondo.

Il racconto, il canto e la drammatizzazione hanno così finito per svolgere un ruolo di primo piano tra le modalità narrative e performative attraverso cui la storia della comunità potesse essere costruita, fissata nella memoria, rappresentata e sottoposta a periodiche verifiche critiche "di piazza". Dagli aedi greci ai trovatori e giullari dell'Europa medievale, dai *cuntastorie* ai *cantastorii* siciliani agli *storytellers* del mondo anglosassone, fino ai *bluesman* e ai *folk singers* americani la loro funzione è strettamente legata alla trasmissione orale delle regole socialmente condivise.

Lo *Storytelling Festival* offre una selezione dei diversi generi narrativi, con particolare riferimento alla pluralità dei codici espressivi (vocali, musicali, cinesici e coreutici) che ne caratterizzano la dimensione esecutiva, ed è diviso in tre sezioni: RACCONTI, SUONI e VISIONI.

La sezione RACCONTI presenta alcune delle più significative esperienze di monologhi teatrali contemporanei che spaziano dal *cuntu* di tradizione orale, con le storie dei Paladini Francia di Gaetano Celano e con le *Favole polacche* di Michal Malinowski; alla rivisitazione stilistica che ne fa Vincenzo Pirrotta in *Malaluna*; al racconto dei bombardamenti di Palermo durante la seconda guerra mondiale effettuato da Davide Enia in *Maggio '43*; alla narrazione tragicomica sull'immigrazione di Fabio Monti in *Lampedusa è uno spiffero!!!* o alla condizione femminile del sud Italia con *Dissonorata* di e con Saverio La Ruina, storia di una donna sedotta e condannata; la sezione si chiude con *Il signore dei pozzi*, di e con Yousif Latif Jaralla, un tipico racconto orientale che utilizza il fantastico per narrare la realtà contemporanea.

La sezione SUONI presenta musicisti siciliani e stranieri che proseguono attività performative storicamente connotate nei territori di provenienza come i cantastorie siciliani Vito Santangelo, Fortunato Sindoni e Mauro Geraci o il folksinger inglese Richard Grainger e l'organettista irlandese Dick Miles; ripropongono repertori tradizionali, come i Fratelli Mancuso in *La voce nuda*, Laura Mollica e Giuseppe Greco in *Racconti...*, la Compagnia del Teatro Ditirammu con *Cantu sunatura* o la Compagnia di canto e musica popolare con *Musica dai Saloni. Le tradizioni strumentali dei barbieri*; compongono nuove opere, che recuperano termini idiomati e stilistici del passato creando moderne strutture formali, per intraprendere nuovi percorsi creativi e suggerire stimolanti provocazioni, come Lelio Giannetto e Matilde Politi in *Una Musica Reale*, Carlo Muratori con *La padrona del giardino* e Onda mediterranea con *Un mare di suoni*.

La sezione VISIONI presenta compagnie di teatro di figura europeo: alcune strettamente legate alla messa in scena tradizionale degli spettacoli come i *títeres* tradizionali portoghesi della compagnia *Bonecos de Santo Aleixo*, con *Il racconto della creazione del mondo*, i guionisti spagnoli del Teatro Arbolè di Saragozza con *Los títeres de Cachiporra* o l'opera dei pupi siciliana, con *Il Guerrino detto il Meschino* della Marionettistica dei Fratelli Napoli e *Il gigante Gattamugliere*, della Compagnia "Carlo Magno" di Enzo Mancuso; altre lasciando inalterate le tecniche della tradizione sono attente al rinnovamento dei codici espressivi mischiano sapientemente codice visivo e sonoro, come la compagnia franco-spagnola Pelele Marionettes con *La morte di Don Cristobal*, il Ciclofantascopio di Cecilia di Vita con *Il bambino dai pollici verdi*, *Il favoloso mondo sonoro* di e con Alan Gunga Purves e il Circo-teatro comico musicale *Vanjuska Moj* di e con Ferdinando D'Andria e Maila Sparapani, dove l'ecllettismo musicale si coniuga con le acrobazie aeree.

Un Festival che attraverso il racconto dei diversi modi di narrare storie cerca di rappresentare la complessità della contemporaneità.